

MILANO, GIUGNO

Marco Zanobini è un uomo pacato, con quel suo accento di chi vive a Milano, ma è nato in Toscana. Pacato ma forte e con una volontà fuori dal normale. Elementi che emergono soprattutto non appena indossa il camice ed entra in sala operatoria, quella della cardiocirurgia presso l'Ospedale Monzino di Milano. Zanobini si è votato alla missione di salvare vite e ha scelto di farlo anche in un territorio molto difficile, il Burkina Faso. Senza il suo impegno e quello dei suoi colleghi Maurizio Roberto, Samer Kassem e Alberto Pillozzi Casado con cui ha fondato Safe Heart Onlus, diverse vite in quel territorio sarebbero volate in cielo, in alcuni casi troppo presto. A loro spese hanno creato, per la prima volta nella storia del Paese africano, un reparto di cardiocirurgia portando anche gli strumenti necessari. La prima operazione condotta a cuore aperto da Zanobini su una quindicenne, è stata seguita personalmente dal presidente della nazione, il quale volle anche che l'intervento fosse ripreso dalla tv locale.

Quali motivazioni vi spingono ad andare in posti così lontani?

«Se si ha la fortuna di poter fare queste esperienze si capisce facilmente cosa si prova. Vero, ci si stanca, si vivono condizioni molto diverse dalla nostra, spesso completamente nuove. Ma è altrettanto vero che s'incontrano persone eccezionali, semplici, con una straordinaria voglia di collaborare e imparare, con il sorriso e la sobrietà. E si capisce fino in fondo quanto il donare arricchisca di emozioni intense e meravigliose, quelle che non si possono comprare. Si torna da questi viaggi con il sorriso nel cuore, con la consapevolezza che solo lo stare insieme, uniti e sereni, rappresenta l'unica possibilità contro l'egoismo imperante della nostra civiltà che in fondo non fa felice proprio nessuno».



di EMILIA URSO ANFUSO

Avete creato la cardiocirurgia in Burkina Faso e a vostre spese: come ci siete riusciti?

«Una piccola e doverosa premessa. Insieme a tre amici e colleghi cardiocirurghi, ormai circa dieci anni fa, abbiamo deciso di fondare un'associazione no profit per portare la nostra professionalità a quelle popolazioni del mondo che non possono usufruire della cardiocirurgia. Grazie a un'amica, la dottoressa Perrangeli, a capo dell'associazione TigoMigo e che già aveva rapporti con il Burkina Faso, ci siamo recati nella capitale Ouagadougou, ormai cinque anni fa, cercando un ospedale che avesse gli standard sufficienti per la chirurgia del cuore».

Quanto costa e come si affronta un progetto simile?

«La cardiocirurgia, oltre ad avere costi abbastanza elevati, necessita anche la struttura possa disporre di tutta una serie di caratteristiche strutturali che in quei territori dell'Africa non ci sono. Dopo aver visitato diversi ospedali siamo arrivati a conoscere il Centro Universitario Ospedaliero di

Affermato cardiocirurgo, con alcuni colleghi ha fondato Safe Heart Onlus, una realtà no profit. Appena possono, partono per il Burkina Faso, in Africa, per operare e formare. Senza finanziamenti pubblici

QUESTO È IL VERO PREMIO

Ouagadougou. Una bambina del Burkina Faso (ex Alto Volta, in Africa occidentale) curata dall'equipe di Safe Heart Onlus coordinata dal dottor Marco Zanobini (in alto) cardiocirurgo presso l'Ospedale Monzino di Milano. Foto per gentile concessione del dottor Zanobini.



MARCO ZANOBINI

Il sorriso nel cuore

Ouagadougou, portando con noi anche un bioingegnere che valutasse gli aspetti tecnici e l'abbiamo valutato idoneo. Tuttavia lì non c'era nulla e quindi era necessario provvedere a portare tutto. Ci siamo mossi subito per recuperare i fondi e abbiamo fatto una raccolta dal basso. Abbiamo quindi contattato le aziende cercando di recuperare i modelli più obsoleti, vecchi ma ancora in circolazione, quindi più accessibili perché più economici, ma che comunque fossero funzionanti. I materiali sono stati spediti laggiù e quando tutto era pronto abbiamo controllato che tutto fosse in regola per avviare la sala».

Quante missioni avete realizzato fino a oggi?

«Sette in tutto. Cinque di carattere tecnico e logistico e poi, due anni fa, abbiamo il primo intervento al cuore della storia del Burkina Faso, su una ragazzina di 15 anni che aveva un'anomalia congenita, un difetto interatriale che è stato corretto chirurgicamente come da standard europei. L'intervento è andato bene, ma abbiamo cercato di stabilire un percorso che andasse oltre quella sola giornata e che ci permettesse di sviluppare un programma di lunga durata e così è stato».

State trasferendo le vostre competenze ai medici del luogo. Con quali risultati?

«Lo scopo è quello formare personale locale perché sia in grado di svolgere in maniera autonoma il lavoro. Noi portiamo l'expertise e i materiali. Sempre tutto a nostre spese».

Quindi non avete mai ricevuto sostegni pubblici?

«Nessuno intervento pubblico istituzionale o altro. Tutto merito, ripeto, delle piccole donazioni che, sommate nel corso del tempo, comportano il raggiungimento della quota necessaria a far partire la missione».

Quanto costa una missione in Burkina Faso?

«Una di dieci giorni, che comprende una decina di interventi chirurgici, oltre a tutte le spese relative al reclutamento dei pazienti, si aggira intorno ai ►►



►►► 45.000 euro. Quindi ogni volta che la nostra onlus raggiunge questa somma praticamente il giorno dopo siamo pronti a partire. In Burkina Faso esiste un solo cardiocirurgo. Ha quarant'anni, si chiama Adama ed è un bravissimo, con una storia personale complessa e commovente. Quando ci racconta la sua migrazione da un villaggio della periferia e del suo percorso scolastico, di come ha potuto continuare a studiare fino al raggiungimento della laurea e della specialità grazie alle borse di studio, si capisce quanto il nostro mondo sia viziato da mille aspetti... inquinanti».

Siete rientrati di recente da una nuova missione, la seconda operativa e con una bella notizia: otto vite salvate. Come si esce, a livello umano, da una simile esperienza?

«Considerando che l'aspettativa di vita in Burkina Faso è intorno ai 50-55 anni, si è trattato di persone giovanissime. I pazienti, di età dai 15 ai 25 anni, presentavano un interessamento delle valvole cardiache che dovevano essere sostituite o riparate. Condizioni che in Europa, più in generale nei Paesi civilizzati, sono malattie scomparse ormai da tempo».

Quante persone fanno parte del team?

«In questa ultima spedizione abbiamo raggiunto, dopo un'attenta valutazione dei costi – perché dobbiamo comunque fare sempre i conti con le risorse – il numero di sette. Un chirurgo senior che sono io, una giovane specializzanda in cardiocirurgia, la dottoressa Gaia e una perfusionista, cioè un addetto alla circolazione extracorporea. E poi un infermiere della sala operatoria, una strumentista, un'altra infermiera della sala operatoria e un'infermiera della terapia intensiva oltre, ovviamente, all'anestesista».

Parliamo di sanità italiana: le difficoltà sono sotto gli occhi di tutti. Cosa pensa della situazione?

«Penso che siano stati sforbiciati troppi finanziamenti negli ultimi anni. Oltre 40 miliardi di tagli ovviamente hanno causato problemi. È un Paese, il nostro, che non investe sulla sanità pubblica. La mia professione è assolutamente distante da qualsiasi schieramento o presa di posizione politica. Però è un dato di fatto: la sanità e si è impoverita, non

CURARE LE PATOLOGIE COLTIVARE LA SPERANZA

Ouagadougou. La troupe di Safe Heart Onlus in azione in Burkina Faso. L'onlus diagnostica e cura le patologie cardiovascolari tra le popolazioni ferite da guerra e povertà. Per saperne di più: www.safeheartonlus.org

si è investito per scelta politica. Per questo, non a caso, la sanità privata si è inserita in questo vuoto di domanda non soddisfatta».

Il prossimo progetto?

«Tornare in Burkina Faso. Lì ci abbiamo lasciato il cuore. Vorrei anche accennare a un'esperienza vissuta nell'ultima missione: una bimba cui si era conficcato nel cuore uno di quegli strumenti di metallo che da quelle parti si usano per fare le treccine. Per farla breve: un caso unico davvero e sono riuscito a salvarla senza aver mai visto una cosa del genere. Dopo l'intervento, quando si è ripresa, era raggianti con il suo vestitino nuovo della festa. Mi commuovo ancora a ripensarci. Ci ha contattati anche il vescovo del Benin, chiedendoci di aprire anche da loro la cardiocirurgia. Altre richieste sono arrivate dal Niger e da altri Paesi. Purtroppo, il nostro limite è quello economico».

Chi è Marco Zanobini quando esce dalla sala operatoria?

«Quando tolgo il camice resto lo stesso "bischerò" di sempre. Sento forte la necessità di aiutare chi ha bisogno, sempre e sotto tutti i punti di vista».

**«IN BURKINA FASO C'È
UNA REALTÀ MATERIALE
POVERA, MA RICCA DI
SANI PRINCIPI MORALI»**

Quali riflessioni fate durante o

dopo le missioni?

«Per quanto possa sembrare paradossale, abbiamo trovato una realtà sicuramente povera, in senso materiale, ma ricca di sani principi. Basti pensare al concetto di premio del merito, ormai desueto da noi. In Italia si premiano le relazioni, le conoscenze, l'appartenenza o gruppi più o meno trasparenti. In Burkina Faso non è così e questo ci lascia sempre stupiti ed estasiati».